

TERRITORIO DELLA RICERCA
SU INSEDIAMENTI E AMBIENTE
RIVISTA INTERNAZIONALE
DI CULTURA URBANISTICA

10

che "genere"
di città
per il futuro



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI NAPOLI FEDERICO II
CENTRO INTERDIPARTIMENTALE L.U.P.T.

Vol.6 n.10 (Giugno 2013)

print ISSN 1974-6849, e-ISSN 2281-4574

Direttore scientifico / Editor-in-Chief

Mario Coletta *Università degli Studi di Napoli Federico II*

Condirettore / Coeditor-in-Chief

Antonio Acierno *Università degli Studi di Napoli Federico II*

Comitato scientifico / Scientific Committee

Robert-Max Antoni *Seminaire Robert Auzelle Parigi (Francia)*
Rob Atkinson *University of West England (Regno Unito)*
Tuzin Baycan Levent *Università Tecnica di Istanbul (Turchia)*
Pierre Bernard *Seminaire Robert Auzelle Parigi (Francia)*
Roberto Busi *Università degli Studi di Brescia (Italia)*
Sebastiano Cacciaguerra *Università degli Studi di Udine (Italia)*
Luisa Maria Calabrese *Delft University of Technology (Olanda)*
Clara Cardia *Politecnico di Milano (Italia)*
Maurizio Carta *Università degli Studi di Palermo (Italia)*
Pietro Ciarlo *Università degli Studi di Cagliari (Italia)*
Biagio Cillo *Seconda Università degli Studi di Napoli (Italia)*
Massimo Clemente *CNR IRAT di Napoli (Italia)*
Giancarlo Consonni *Politecnico di Milano (Italia)*
Enrico Costa *Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria (Italia)*
Giulio Ernesti *Università Iuav di Venezia (Italia)*
Concetta Fallanca *Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria (Italia)*
José Fariña Tojo *ETSAM Univerdidad Politecnica de Madrid (Spagna)*
Francesco Forte *Università degli Studi di Napoli Federico II (Italia)*
Patrizia Gabellini *Politecnico di Milano (Italia)*
Adriano Ghisetti Giavarina *Università degli Studi di Chieti Pescara (Italia)*
Francesco Karrer *Università degli Studi di Roma La Sapienza (Italia)*
Giuseppe Las Casas *Università degli Studi della Basilicata (Italia)*
Giuliano N. Leone *Università degli Studi di Palermo (Italia)*
Francesco Lo Piccolo *Università degli Studi di Palermo (Italia)*
Oriol Nel.lo Colom *Universitat Autònoma de Barcelona (Spagna)*
Eugenio Ninios *Atene (Grecia)*
Rosario Pavia *Università degli Studi di Chieti Pescara (Italia)*
Giorgio Piccinato *Università degli Studi di Roma Tre (Italia)*
Daniele Pini *Università di Ferrara (Italia)*
Piergiuseppe Pontrandolfi *Università degli Studi della Basilicata (Italia)*
Amerigo Restucci *IUAV di Venezia (Italia)*
Mosè Ricci *Università degli Studi di Genova (Italia)*
Giulio G. Rizzo *Università degli Studi di Firenze (Italia)*
Ciro Robotti *Seconda Università degli Studi di Napoli (Italia)*
Jan Rosvall *Università di Göteborg (Svezia)*
Inés Sánchez de Madariaga *ETSAM Univerdidad Politecnica de Madrid (Spagna)*
Paula Santana *Università di Coimbra (Portogallo)*
Michael Schober *Università di Freising (Germania)*
Paolo Ventura *Università degli Studi di Parma (Italia)*



Comitato centrale di redazione / Editorial Board

Antonio Acierno (*Caporedattore / Managing editor*), Teresa Boccia, Angelo Mazza (*Coord. relazioni internazionali / International relations*), Maria Cerreta, Candida Cuturi, Tiziana Coletta, Pasquale De Toro, Gianluca Lanzi, Emilio Luongo, Valeria Mauro, Raffaele Paciello, Francesca Pirozzi, Luigi Scarpa

Redattori sedi periferiche / Territorial Editors

Massimo Maria Brignoli (*Milano*); Michèle Pezzagno (*Brescia*); Gianluca Frediani (*Ferrara*); Michele Zazzi (*Parma*); Michele Ercolini (*Firenze*), Sergio Zevi e Saverio Santangelo (*Roma*); Matteo Di Venosa (*Pescara*); Antonio Ranauro e Gianpiero Coletta (*Napoli*); Anna Abate, Francesco Pesce, Donato Viggiano (*Potenza*); Domenico Passarelli (*Reggio Calabria*); Giulia Bonafede (*Palermo*); Francesco Manfredi Selvaggi (*Campobasso*); Elena Marchigiani (*Trieste*); Beatriz Fernández Águeda (*Madrid*); Josep Antoni Báguena Latorre (*Barcellona*); Claudia Trillo (*Manchester*); Maurizio Francesco Errigo (*Delft*).

Responsabili di settore Centro L.U.P.T./ Sector managers L.U.P.T Center

Paride Caputi (*Progettazione Urbanistica*), Ernesto Cravero (*Geologia*), Romano Lanini (*Urbanistica*), Giuseppe Luongo (*Vulcanologia*), Luigi Piemontese (*Pianificazione Territoriale*), Antonio Rapol-la (*Geosismica*), Guglielmo Trupiano (*Gestione Urbanistica*), Giulio Zuccaro (*Sicurezza del Territorio*)

Responsabile amministrativo Centro L.U.P.T./ Administrative Manager LUPT Center

Maria Scognamiglio

Sommario/ Table of contents

Editoriale/Editorial

Dalla città della donna alla donna per la città / *From the city of women to women for the city*

Mario COLETTA

Interventi/Papers

- L'empowerment economico delle donne nelle città/ *Economic empowerment of women in cities*
Teresa BOCCIA 23
- Questioni spaziali: la forma urbana della città influenza le possibilità economiche, in particolare per le donne/*Space matters: the urban form of the city influence the economics possibilities particularly for women*
Ana FALU' 35
- COST network genderSTE: creare rete per la parità di genere nella Ricerca ed Innovazione in Europa e oltre/*COST network genderSTE: Networking Gender Equality in Research and Innovation in Europe and beyond*
Inés SÁNCHEZ DE MADARIAGA 43
- Sfide di "genere" per smart cities più umane fra teoria, prassi e auspicabili scenari futuri/*Challenges of "gender" for more human-centered smart cities between theory, practice and desirable future scenarios*
Gabriella PULTRONE 57
- Muse, committenti, progettiste. Il lungo percorso delle donne in architettura/*Muse, contractors, designers. The long road of women in architecture*
Claudia MATTOGNO 71
- Sapere femminile e cura della città/*Female knowledge and care of the city*
Ida FARÈ 85
- LA CASA DI EVA. Progetti al femminile per la città/*EVE'S HOUSE. Feminine projects for the city*
Luisa CASTELLI 93
- Processi demografici e sociali, soluzioni innovative per comunità solidali, sguardi di genere/*Demographical and social processes, new solutions for communities' solidarity, and gender approach*
Assunta D'INNOCENZO 107
- Una città su misura. Servizi sociali e assetto urbano nella pubblicistica e nei congressi dell'Unione donne italiane (1960-64)/*A custom-made city. Social services and urban assets in the magazine and congresses of the Union of Italian Women (1960-64)*
Cristina RENZONI 121
- "Dance, dance otherwise we are lost". A reflection on the times of the city from an Urban Design perspective/*"Dance, dance otherwise we are lost". A reflection on the times of the city from an Urban Design perspective*
Luisa Maria CALABRESE 135

Linea e Forma: spazi pubblici lineari ed areali inclusivi e fruibili. Hoofbogen a Rotterdam/ <i>Line and Form: linear, areal, inclusive and accessible public spaces. Hoofbogen in Rotterdam</i> Maurizio Francesco ERRIGO	149
Identificare i parametri spaziali per le differenze nel comportamento di genere negli ambienti costruiti. Il flâneur e la flâneuse del XXI secolo/ <i>Identifying the spatial parameters for differences in gender behaviour in built environments. The flâneur and flâneuse of the 21st century</i> Tra My NGUYEN, Akkelies van NES	163
Attivazione sociale, soggetti deboli e spazio pubblico: il caso del parco di Rione Traiano in Napoli/ <i>Civic activation, vulnerable subjects and public space: the case of the park of Rione Traiano in Naples</i> Gabriella ESPOSITO DE VITA, Stefania RAGOZINO	173

Rubriche/Sections

Recensioni/Book reviews	191
Studi, Piani e Progetti/Studies, Plans and Projects	
Urbanistica di prossimità: competenza di genere o strategia miope? Reintroduzione delle valutazioni dell'impatto di genere nella pianificazione spaziale/ <i>Urbanism of proximity: gender-expertise or shortsighted strategy? Re-introducing Gender Impact Assessments in spatial planning</i> Lidewij TUMMERS	213
Green economy: un'occasione per le aree montane/ <i>Green economy: opportunity for mountain areas</i> Domenico PASSARELLI, Maria SAPONE	219
La Campania Felix nell'agenda nazionale dei siti di bonifica/ <i>The Campania Felix in the national agenda of reclamation sites</i> Anna Maria FRALLICCIARDI, Francesca CERISANO	229
Rigenerazione urbana e pianificazione guidata dal mercato durante gli anni della Thatcher/ <i>Urban regeneration and market-led planning during the Thatcher years</i> Antonio ACIERNO	239
La ricchezza delle città e loro prospettive future negli studi di Milan Zelený/ <i>The wealth of cities and their future perspectives in the research of Milan Zelený</i> Candida CUTURI	251
Dibattiti, convegni, interviste e conferenze/Debates, meetings, interviews and conferences	
Un'esperienza d'arte relazionale nel territorio della ceramica campana/ <i>Experience of relational art in the territory of ceramics in Campania</i> Francesca PIROZZI	255
La Risoluzione 24/XX al 24° CG di UN-Habitat - Nairobi 2013/ <i>Resolution 24/XX at 24° CG di UN-Habitat - Nairobi 2013</i> Teresa BOCCIA	259
Il mare e la città 2.0, partecipazione e condivisione per lo sviluppo locale di Napoli/ <i>The sea and the city 2.0, participation and sharing for local development in Naples</i> Antonio ACIERNO	263
Iniziative accademiche/ Academic initiatives	
URBANIMA: Centro strategico di ricerca sulla città "gender oriented" del LUPT/ <i>URBANIMA: strategic center for research on the city "gender oriented" LUPT</i> Teresa BOCCIA	269

Eventi / Convegni/
Mostre

Un'esperienza d'arte relazionale nel territorio della ceramica campana

Francesca Pirozzi

L'esperienza dell'arte relazionale, che prevede il coinvolgimento nella progettazione e nell'esecuzione dell'opera/evento artistico di un gruppo sociale e di un territorio di riferimento, rappresenta nel panorama dell'arte contemporanea una sorta di *rayon vert* le cui apparizioni si rivelano oltremodo seducenti, soprattutto per la capacità di innescare nel tessuto sociale eletto inediti processi creativi in grado di ridisegnare gli immaginari collettivi dei fruitori e di tracciare nelle loro coscienze nuovi ed inaspettati scenari entro

i quali attivare rinnovati modelli di azione e partecipazione. L'oggetto d'arte propriamente estetico si trasforma così in occasione di dialogo, confronto e, appunto, di relazione, in cui, in un certo senso, l'opera finale perde importanza ed assumono invece centralità il processo, la scoperta dell'altro e l'incontro. In tal senso, l'operazione *Legarsi alla montagna*, realizzata nella comunità sarda di Ulassai dall'artista Maria Lai nel 1981, rappresenta una pietra miliare del Novecento artistico italiano il cui valore, ignorato da buona parte della critica, è invece testimoniato dal racconto commosso di Filiberto Menna, nelle cui parole l'opera d'arte incarna con successo l'utopia del cambiamento¹.

Ad una generazione di distanza da tale esperienza, uno dei siti dell'eccellenza ceramica in Campania - la provincia di Salerno - diviene protagonista di un analogo esperimento arti-

stico-relazionale. Si tratta del progetto *Pandora ritrovata*, la cui chimerica vocazione al rinnovamento parte dalla riflessione sui rapporti tra arte e mito per approdare alla valorizzazione del ruolo femminile di difesa e conservazione della vita ed al superamento dialettico delle dualità di genere e tra uomo e ambiente.

Curato da Anna Rita Fasano e Marco Alfano e promosso dal Settore Musei e Biblioteche della Provincia di Salerno, questo intervento prende, infatti, avvio nella primavera del 2012 a partire dall'appassionata indagine condotta dall'artista brasiliana Livia Moura



Clara Garesio, *Mandala di rinascita*,
installazione con formelle in terracotta
smaltate, 2012

sull'origine della produzione ceramica, sulla relazione tra processo creativo e rappresentazione dell'archetipo femminile e sul ruolo originario della donna nelle comunità arcaiche mediterranee. Dopo aver costituito un gruppo di alcune decine di artiste ceramiste, le stesse si incontrano in uno spazio museale, il Museo delle Arti Applicate di Villa de'Ruggiero a Nocera Superiore, a diretto contatto con le testimonianze storico-artistiche del territorio, e qui intraprendono un percorso multidisciplinare di approfondimento che coinvolge rappresentanti del mondo della critica d'arte, dell'archeologia, della sociologia, della filosofia, dell'economia, del diritto, della religione. In questo modo esse riscoprono le proprie radici e si confrontano, analizzando loro stesse e la contemporaneità attraverso il dialogo e il lavoro creativo.

Il punto di partenza - da cui il titolo del progetto - è il mito greco di Pandora che narra, appunto, la storia della prima donna apparsa sulla terra, una sorta di *Eva* della narrazione poetica precristiana che, proprio come nella Genesi, con il suo gesto/peccato originale determina la fine di uno stato di benessere e di armonia tra gli uomini. Il mito racconta, infatti, che Zeus, in collera con il Titano Prometeo, che aveva forgiato l'uomo dal fango, animandolo poi col fuoco divino, volle punire l'umanità, inviando sulla terra ogni sorta di sventura sotto forma di una dolce creatura femminile. Rivoltosi a Vulcano, Zeus gli ordinò di fabbricare una donna di straordinaria bellezza con acqua e argilla e di infonderle vita mediante una scintilla di fuoco, quindi donò la fanciulla a Epimeteo, fratello di Prometeo, il quale, nonostante gli avvertimenti di Prometeo, accettò la magnifica ragazza e volle subito farne la propria sposa. Tutti gli dèi elargarono un dono di nozze alla creatura - da cui il nome *Pandora*, dal greco *pan doron* cioè "tutti i doni" - e Zeus vi aggiunse un vaso chiuso, ammonendola però a non aprirlo per nessuna ragione. Tuttavia, Pandora si fece vincere dalla curiosità, e non appena ne sollevò il coperchio, tutti i mali e le avversità contenuti nell'orcio inondarono il mondo con la forza e la velocità di un turbine e, con urla di sciagura, raggiunsero ogni angolo della terra. Pandora cercò immediatamente di richiudere il vaso, ma ormai tutto ne era sfuggito, solo una piccola luce vi rimase intrappolata, se pur fioca, era la luce della Speranza: ciò che Zeus lasciava agli uomini affinché riuscissero a sopportare i dolori e le contrarietà della vita. Questa versione del mito di Pandora affonda le proprie radici nell'età neolitica e, più precisamente, nel periodo antecedente alla diffusione della cultura patriarcale indoeuropea che l'archeologa Marija Gimbutas chiama *Europa Antica*, al tempo delle comunità matrilineari, in cui le donne sperimentarono la lavorazione e la cottura dell'argilla per ottenere i primi manufatti ceramici destinati alla conservazione, alla preparazione e al trasporto degli alimenti. Migliaia d'immagini di divinità antropomorfe e zoomorfe hanno rivelato come ogni aspetto della vita dell'*Europa Antica* fosse permeato da un profondo significato religioso e come, attraverso la simbologia e il rituale, l'intera comunità partecipasse ai grandi cicli naturali della fertilità e della nascita, della morte e rigenerazione. I culti allora erano diretti non verso l'alto, agli dei del Cielo, ma verso il basso, cioè verso la Terra, nucleo fecondo da cui sgorgava incessantemente la vita e al quale l'uomo ritornava dopo la morte. La Grande Dea associata alla Terra, alfa e omega di ogni creatura, il cui simbolo era il serpente - ancora oggi presente nell'iconografia



Ellen G., *L'origine, installazione con formelle in terracotta smaltate, 2012*

mariana - era pertanto la divinità dell'unità universale di cui l'uomo si sentiva parte indissolubile insieme con l'ambiente naturale che abitava. *L'Uroboro* – serpente che si morde la coda - è la più antica rappresentazione del divino e della natura ciclica di tutte le cose, e, non a caso, la prima tecnica per forgiare il vaso, che, come il grembo della Grande Madre, contiene e nutre la vita, è appunto il colombino, ossia la sovrapposizione di "serpenti" di argilla che "si mordono la coda".

Secondo il filosofo George Thompson, d'altronde, come ogni altra attività, anche il processo ceramico era intriso di rituali segreti e credenze magiche in grado di connettere l'artefice all'ambiente in cui agiva e di porlo in sintonia con la materia e con gli elementi, garantendogli la piena presenza mentale e spirituale in ciò che realizzava. Il vaso era molto più di un semplice oggetto d'uso, esso era considerato come una creatura viva, dotata di una propria volontà e persino di una voce, che si rivelava nel suono prodotto dal coccio quando era colpito con una stecca. Durante la sua cottura le donne, diversamente dalla consueta abitudine, non cantavano, per timore

che le *creature* potessero rispondere con un crepito, fendendo così il vaso. In tal caso il vaso, oramai senza vita, non poteva più risuonare².

Nel periodo successivo, che coincise con l'ibridazione dell'*Europa Antica* e l'affermazione della struttura sociale indoeuropea, l'arte ceramica vide l'introduzione del tornio, che consentì di ottenere facilmente oggetti perfettamente simmetrici rispetto all'asse di rotazione. Grazie a questa fondamentale macchina utensile, i ceramisti riuscirono a confezionare i loro vasi in pochi minuti, dando origine alla prima produzione di serie. L'uomo assunse così nei confronti del proprio lavoro un approccio puramente pragmatico. Cominciò a dominare la materia attraverso la tecnica, senza l'intermediazione del rituale e del mito, che sino a quel momento avevano permeato ogni fase della produzione. Nondimeno, la svolta tecnologica si accompagnò all'affermazione di un diverso modello sociale, non più orientato al benessere comune, bensì alla supremazia sull'altro e allo sfruttamento incondizionato dell'ambiente. Se nelle civiltà neolitiche mediterranee della Grande Dea (8000-3500 a.C. ca.) l'elevato grado di sviluppo, di raffinatezza culturale e di conoscenza – si pensi, ad esempio, alla civiltà minoica – non era disgiunto dalla sussistenza di una condizione pacifica e mutuale tra i membri della comunità e con l'esterno - non si ha traccia di fortificazioni, schiavitù, armi, ecc. – e, pur esistendo, il conflitto era vissuto come forma di confronto interpersonale, a partire dall'epoca dell'invasione violenta dei popoli ariani, il modelli di crescita e di sviluppo si identificarono invece permanentemente con il paradigma del dominio.

Questa radicale trasformazione coincise con la nascita della versione oggi nota del mito di Pandora: la dea dalle forme d'anfora, la Grande Madre dal ventre/vaso, la cui centralità nella vita religiosa e culturale è testimoniata da un enorme numero di raffigurazioni e simboli, divenne la donna portatrice dell'anfora, colei che la nuova società patriarcale e

bellicosa identificò con l'origine del male e della sofferenza umana. Secondo l'antropologa Riane Eisler³, il momento in cui la giara si apre, all'origine del racconto, rappresenta appunto il passaggio storico, avvenuto circa 5000 anni fa, in cui si affermano le società patriarcali e la produzione si specializza scollegandosi dal mito e dal suo senso sacro e perdendo, peraltro, anche la propria fondamentale connotazione ecologica. Quando il vaso di Pandora "si apre", si viene, infatti, a determinare uno scisma tra sacro e profano e tra uomo e cosmo, e gradualmente il processo creativo perde il proprio legame poetico e spirituale con la dimensione universale; non soltanto, la società si organizza secondo principi gerarchici e non più mutuali e la donna è relegata ad un ruolo subalterno, ma la stessa valenza femminile di procreazione e preservazione della vita subisce una radicale e definitiva mortificazione culturale a vantaggio dei nuovi miti misogini che esaltano la forza virile, la conquista e la guerra.

Questo corollario, ben radicato nella nostra coscienza collettiva, vige oggi più che mai nei termini di un sistema economico di sviluppo totalmente estraneo alla sfera sociale ed ecologica, nel quale «il PIL misura ogni cosa, tranne ciò che rende la vita degna di essere vissuta»⁴. In un simile scenario l'idea di promuovere un'inversione di tendenza demitizzando la tecnologia, umanizzandola e restituendo al mondo il senso del mistero e della spiritualità di cui erano intensamente pervase le culture primitive può apparire utopico, ma nondimeno irresistibilmente coinvolgente. Ed è appunto intorno a questo fuoco che il cerchio delle ceramiche del *Pandora ritrovata* ha iniziato a danzare, pervaso dall'ebbrezza di una nuova "consapevolezza", in grado di riattivare quell'energia vitale, stordita e neutralizzata dalla cultura imperante della globalizzazione, che, una volta liberata, ha consentito nuovamente di porre in gioco nella creazione mente, corpo e spirito, facendone discendere per conseguenza la costruzione di un nuovo rapporto solidale e armonico con il proprio sé e con gli altri membri della comunità. Sono nate da questa esperienza opere d'arte collettive ed individuali, con le quali è stata allestita una sorta di "finta mostra archeologica" itinerante (le prime tappe: Museo di Villa de'Ruggiero a Nocera Superiore, Galleria Civica del Complesso Monumentale di S. Maria del Rifugio a Cava de'Tirreni, poi antichi Arsenali di Amalfi e Museo provinciale della ceramica di Villa Guariglia a Vietri sul Mare), i cui manufatti possono leggersi come preziosi reperti di una società atemporale, nella quale Pandora ha riconquistato il significato originario e la produzione artistica ha recuperato la primordiale gravidanza lirica e spirituale... proprio come se l'anima dell'artista, allontanatasi dal vaso/corpo, vi avesse fatto, finalmente, ritorno!

NOTE

1 «Forse che il grande sogno ad occhi aperti dell'arte moderna di cambiare la vita si sia realizzato, sia pure una volta soltanto, proprio qui, in questo luogo lontano dove i nomi dell'avanguardia artistica non sono altro che nomi? Credo di sì: qui, l'arte è riuscita là dove religione e politica non erano riuscite a fare altrettanto...» in Lai M., Menna F., Tagliagambe S., *Ulissai. Da legarsi alla montagna alla stazione dell'arte*, AD-Arte Duchamp, 2006

2 Thompson G., *The first Philosophers: Studies in Ancient Greek Society*, Lawrence & Whishart, London 1972

3 Eisler R., *Il Calice e la Spada: La civiltà della Grande Dea dal Neolitico ad oggi*, Forum, Udine 2012

4 Latouche S., *La scommessa della decrescita*, Feltrinelli, Milano 2010